

---

## Cosa fa la bellezza

"Ricordo che un professore di fisica diceva sempre che non si può definire l'elettricità. Non si può dire che cos'è, ma si sa che cosa fa. Lo stesso vale per l'arte"<sup>1</sup>. E lo stesso io penso valga per la bellezza.

Non cerco definizioni, cerco di capire cosa succede dentro di me di fronte alla bellezza. E cosa succede attorno a me, attorno a noi, tra di noi.

La bellezza sembra una cosa superflua, non serve per mangiare o per riprodursi. Proprio per questo, la sensibilità alla bellezza sembra una dote tipicamente umana.

Qualcuno cominciò a dedicare del tempo, spesso molto tempo, alla produzione di cose belle solo quando l'uomo uscì dalla condizione ferina. Gli storici identificano spesso la comparsa della civiltà con la presenza di opere d'arte. Opere che sono per definizione in-utiles, superflue, gratuite.

Gratis infatti deriva da gratis ed ha la stessa radice di grazia, ovvero di bellezza.

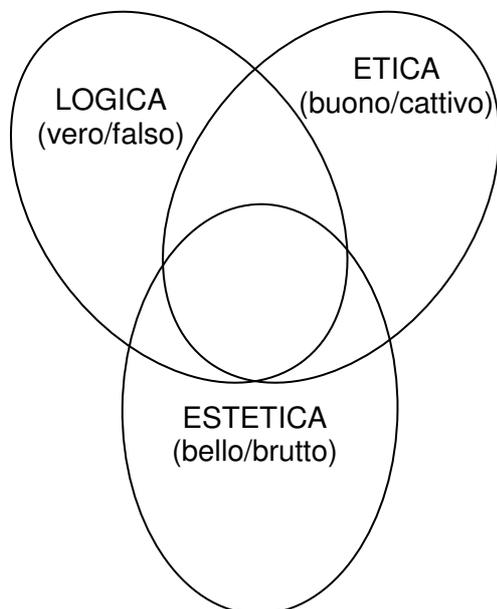
Cosa fa dunque la bellezza?

Ci porta più in alto.

Anche la ragione e la forza ci possono portare più in alto, ma lo fanno in modo diverso. La bellezza eleva con l'intuizione, con lo spirito, con qualcosa di impalpabile, di leggero. Qualcosa dunque di completamente diverso dal peso della forza e dall'analiticità della ragione.

Ci permette di vedere oltre.

La filosofia, da Aristotele in avanti, ha tracciato una distinzione interessante tra logica, etica ed estetica<sup>2</sup>. La logica è lo studio di ciò che è vero e ciò che è falso, l'etica di ciò che è bene e ciò che è male, l'estetica di ciò che è bello e ciò che è brutto.



---

<sup>1</sup> Marcel Duchamp citato in Angela Vettese, *Si fa con tutto, il linguaggio dell'arte contemporanea*, Laterza, 2010, pagina 47

<sup>2</sup> Va detto per ragion di precisione che il termine estetica è assai recente, proposto nel 1750 da Alexander Gottlieb Baumgarten, che definì la "scienza del Bello", ma rimane il fatto che la tripartizione è assai antica.

Ma una cosa interessante è che in greco antico *aisthēsis*, da cui estetica, voleva dire conoscere, ricevere informazioni attraverso i cinque sensi. *Aisthēsis* sembrerebbe dunque una conoscenza di grado inferiore rispetto alla *gnosis*, alla sapienza della ragione. Ma è anche il senso di un processo di astrazione. Da Aristotele a Kant a Husserl, ci siamo sempre chiesti: come è possibile che una serie di sensazioni specifiche e particolari riescano nella nostra mente a creare concetti astratti? Il filosofo greco, nel *De Anima*, dice che “nell’accogliere le proprie forme sensibili l’anima non si riferisce alle proprie modificazioni materiali”, ma “ne riconosce il *telos*, la direzione a qualcosa di comune alle diverse facoltà” (p. 95): una *koinē aisthēsis* che produce ascesa verso un concetto astratto e comune. Con i sensi vedo un cane, vedo i cani, ma nella mente ho il “concetto” di cane.

Questa è la ragione per cui abbiamo scelto la radice etimologica *aisthēsis* per riferirci alla bellezza. Per segnare la consapevolezza di un processo che ci permette di vedere oltre, di andare oltre l’empirico. Non sappiamo se esista il pensiero senza parole. O forse non sappiamo quale pensiero esista senza parole. Tuttavia sappiamo perfettamente che ci sono molte cose nella vita, oltre le parole. Forse non le chiamiamo pensiero, ma sicuramente sono parte della nostra vita: i sogni, le emozioni, le intuizioni...

Come il pensiero razionale, accanto e forse ancora più del pensiero razionale, sono un modo potente con cui stiamo in contatto con il mondo.

Ma si tratta di qualcosa che propriamente non può e non deve essere descritto con la ragione: è qualcosa di sacro.

Mario Gattiglia, 2015